

COLLOQUIO CON DOMINICK SALVATORE

L'ECONOMIA *perduta*

a cura di ANNA MARIA SANTORO

Montesilvano 12 Novembre 2011

LA «CINQUECENTO»; la TV; le ferie al mare; l'Italia del benessere. Era il tempo in cui *Vestivamo alla marinara*, scriveva Susanna Agnelli e l'espansione economica, rapida, appariva perfino lontana dalle previsioni del 1954 di Ezio Vanoni. Eppure la crescita successiva al dopoguerra trasformava, improvvisa, la vita degli italiani.

Sfogliando *Cosa tiene accese le stelle* di Mario Calabresi: «Una sera del 1955 mia nonna riconquistò la libertà». Costretta a lavare a mano montagne di pannolini e di lenzuola ogni santo giorno, la nonna di Calabresi aveva riconquistato un po' di tempo per sé semplicemente per aver comprato una lavatrice; sollevando la scatola del detersivo Persil, «indicava l'ingresso dell'acqua calda ...».

Era il miracolo economico.

Il miracolo del *Sorpasso*; della *Lambretta*; del *Cantagi-ro* di Ezio Radaelli; di *Carosello*; di guantiere di bigné dopo la Messa; pranzi domenicali con gli antipasti e piccoli transistor con il ronzio di *Tutto il calcio, minuto per minuto*; famiglie tranquille, come quella della *Via Gluck* o di Dominick Salvatore: «Mio nonno era Domenico Salvatore. Sono nato in Italia e sono orgoglioso. Perché?! Perché l'Italia ha una grande cultura, benché impieghi la sua ingegnosità per colmare le falle, invece di guardare con lungimiranza come è accaduto negli anni Cinquanta». Americano d'adozione, non dimentica le sue origini; è a Villa Santa Maria che ha vissuto la sua infanzia, in un antico borgo d'Abruzzo dove il Sangro s'increspa sopra ai sassi.

Docente di Economia alla *Fordham University* di New York e professore ordinario alla *Shanghai Finance*, l'incontro con lui non è casuale, per ascoltare anche la voce di chi, lontano dai modelli orientati ai microsistemi, sostiene l'euro.

È consulente delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Non può, per convenzioni e *forma mentis*, accondiscendere ad un ritorno alla lira «sarebbe interessante ma non fattibile. La moneta interna si deprezzerebbe molto rispetto a quella unica e i mercati non l'accetterebbero».

«Certo, l'Argentina è uscita dal dollaro, ha dichiarato bancarotta, ha svalutato il peso, ha sofferto per due-tre anni e poi è tornata a crescere. È questo che vogliamo? La Francia e la Germania non hanno alcun interesse che l'Italia cada e potrebbe non succedere se la BCE comprasse tutti i nostri titoli in scadenza», sarebbe a dire: nel 2012 l'Italia deve rifinanziare più di 300miliardi di euro.

«Se il mercato privato non acquista, e in questo caso il tasso d'interesse dovrebbe arrivare al 25 per cento, la BCE dovrebbe entrare e acquisire. I tedeschi non vorranno ma vorranno ancora meno che, non facendolo, tutto l'euro cada, insieme alle loro banche. Ciò non toglie che

dobbiamo fare le riforme. L'Italia è entrata nell'euro a un valore troppo elevato».

Dominick Salvatore ha studiato oltreoceano, con l'impavida fiera ereditata dalla terra natia. «Oggi il nostro Paese non cresce; ma nemmeno gli altri crescono!»

Un breve *excursus*: nel 2009 il PIL degli Stati Uniti diminuisce del 3,5 per cento; nel 2010 c'è una piccola ripresa ma senza il recupero di tutte le perdite. Nell'Eurozona la recessione è ancora più profonda; in Germania, «la grande Germania!», nel 2009 è del -5,1 per cento. «Secondo le previsioni del 2012, Francia e Germania cresceranno 0,2 e 0,3, quindi avremo buona compagnia. Questo ci consola ma non ci aiuta. Nel primo trimestre del 2009 le importazioni "World Trade" diminuiscono del 9 per cento. Queste importazioni sono in gran parte esportazioni dei Paesi emergenti». Gli investimenti dei Paesi avanzati in quelli emergenti del «G20» subiscono un picco verso il basso e la crisi si estende anche a loro. «Dicono che i dati parlano da soli ma i dati non parlano da soli; bisogna capire cosa indicano».

«Prendiamo come esempio la previsione di crescita della Cina, del 9 per cento nel 2012. Ebbene, una crescita del 6 per cento in Cina è come una crescita zero in Italia perché, il Partito comunista lo sa, ci sono 400-500milioni di persone che vivono ancora in un'economia di sussistenza, quindi c'è necessità di una crescita di 6 punti solo per compensare questa condizione. Una previsione del 9 per cento, dunque, equivale a un 3 per cento. Non è poco ma non è il 9 per cento!»

Tornando all'Occidente, «A luglio del 2008 Trichet ha aumentato i tassi d'interesse dicendo che l'Europa avrebbe evitato la crisi. Pensava che il problema fosse l'inflazione e non la recessione. Sapevamo che non era così. Ad aprile del 2011 diceva "la crisi è finita"; ha aumentato i tassi ma poi si è accorto dell'errore. Quindi, avrebbe dovuto ridurli ad agosto ma, se lo avesse fatto, avrebbe dimostrato che aveva sbagliato di grosso prima. Ha lasciato questo compito a Draghi che li ha ridotti di un quarto di punto, che non risolve nulla».

C'è poi il problema del valore. «La moneta cinese è sottovalutata rispetto al dollaro del 25/30 per cento; il dollaro è sottovalutato rispetto all'euro del 10/15 per cento, che significa che l'euro è sopravvalutato rispetto allo Yuan Renminbi di 40-50 per cento; è come se le imprese europee pagassero un'imposta sulle loro esportazioni di 40 per cento e imponessero un sussidio alle importazioni di 40 per cento, che significa meno produzione per le esportazioni. Di chi è la colpa?! È nostra. Io incolpo l'Italia, incolpo l'Europa. La globalizzazione ci permette di importare beni però noi non produciamo più, invece dovremmo trovare un equilibrio tra l'acquisto di prodotti a buon prezzo e la creazione di posti di lavoro. Stiamo perdendo i benefici delle nostre tecnologie; in Occidente facciamo le innovazioni e in Oriente le producono, l'airbag ne è un esempio. Vogliamo un'economia aperta. Ma non così aperta! Nel prossimo decennio la Cina dovrà avere cinquemila nuovi aerei e sta giocando al rialzo con Airbus e Boeing per farsi insegnare a costruirli. Ma è possibile questo?»

«Fare l'economista è difficile. Io sono a favore dell'euro ma occorrono una politica fiscale comune e un senso di comunità che non c'è. I francesi, per esempio, costruiscono le centrali atomiche ai nostri confini. Loro hanno l'energia a basso costo ma se ci fosse qualche problema, lo divideremmo. E no!»